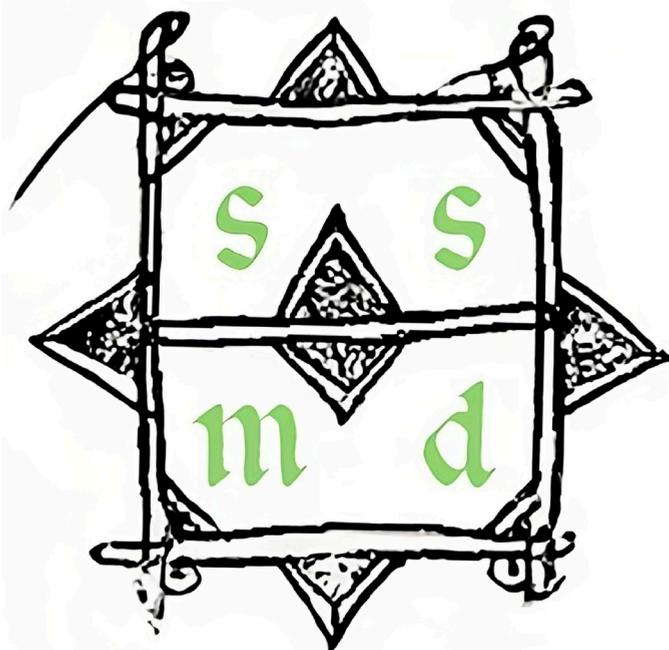


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VII (2023)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

**Indagini sullo stato patrimoniale di un ospedale prima
della riforma amministrativa quattrocentesca: S. Vincenzo
in Prato e il suo libro di conti (Milano, 1449)**

di Gaia Epicoco

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20158

Indagini sullo stato patrimoniale di un ospedale prima della riforma amministrativa quattrocentesca: S. Vincenzo in Prato e il suo libro di conti (Milano, 1449)*

Gaia Epicoco
gaia.epicoco@studenti.unimi.it

Nel 1458 una bolla di papa Pio II approvò la riforma dell'amministrazione ospedaliera nella città e nella diocesi di Milano. Destinatario della lettera pontificia fu il duca Francesco Sforza, ma il processo riformatore aveva avuto inizio molto tempo prima e aveva visto impegnate le autorità ecclesiastiche al pari di quelle civili¹. L'approdo di questo processo prevede la concentrazione amministrativa dei pre-esistenti ospedali milanesi nel nuovo ospedale grande che nel frattempo si andava costruendo². Fra gli enti di antica origine che vennero aggregati all'Ospedale Maggiore, figura l'ospedale di S. Vincenzo in Prato. È alle vicende medievali di questo ospedale, noto in epoca moderna per essere la struttura preposta all'assistenza dei pazzi, che dedicheremo la nostra attenzione in questo contributo, volto a verificare quali fossero le effettive condizioni gestionali che ne giustificarono la soppressione e l'annessione all'Ospedale Maggiore.

1. *L'ospedale di S. Vincenzo in Prato dopo la riforma ospedaliera: alle origini dell'assistenza ai folli*

Il più antico documento conosciuto in cui compare un riferimento all'ospedale di S. Vincenzo in Prato è un testamento del 3 marzo 1111 di Rodolfo figlio del fu

* Il presente articolo è il risultato della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di G. EPICOCO, *L'ospedale di San Vincenzo in Prato in età Medioevale*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di Laurea in Scienze Storiche, aa. 2020-2021, relatore M. GAZZINI, correlatore F. PAGNONI.

¹ Sul tema si vedano ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 84-127; EAD., *Carità e governo*, pp. 231-281.

² La posa della prima pietra risale infatti al 1456. GAZZINI, *Contare e proteggere*; LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini*.

Guazzone di Consonno a favore dell'«hospitalis monasterii Sancti Vincentii»³. Non si sa quanta attendibilità attribuire a una più antica menzione dell'ospedale di S. Vincenzo in una fonte risalente all'822, anno in cui, stando ad una ricostruzione di Giovanni Antonio Castiglione⁴, i monaci presenti nell'omonimo monastero⁵, che sorgeva dirimpetto all'ente, donavano parte dei propri pasti ai malati e ai poveri ivi ospitati⁶, fatto che testimonierebbe la presenza di un luogo di accoglienza nei pressi del convento già da quella data⁷.

L'ospedale era situato al di fuori delle mura cittadine, nei pressi di Porta Ticinese, e vi si accedeva passando dalla Pusterla dei fabbri⁸. Se dalle poche fonti a disposizione non è possibile risalire alla data di fondazione dell'ente, altrettanto si può dire della sua originaria attività. Che fosse un ospedale dedito a cura e ricovero dei bisognosi sembrerebbe attestato, meno certo è verso chi l'attenzione dell'ospedale fosse rivolta. Quando infatti l'ospedale di S. Vincenzo venne aggregato al nascente Ospedale Maggiore in occasione della riforma quattrocentesca i deputati ospedalieri ne decretarono la specializzazione.

«Se de cervello manchino, sive sino furiosi, hano la receptione sua separata nel hospitale de Sancto Vincentio, qual numero, perché sole per la più parte del tempo essere piccolo, se li agiongeno infirmi de le altre due qualitate, cioè o de vechiezza o de qualche ulceratione, fora de lazarusi»⁹.

Queste le parole con le quali si espresse Gian Giacomo Gilino, priore del capitolo ospedaliero e deputato dell'Ospedale Maggiore di Milano oltre che segretario

³ L'originale è conservato presso l'archivio di Stato di Milano nel fondo del monastero di Chiaravalle (ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 554, n. 22). In AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 83, Testatori, 1111 marzo 30 è conservata una copia trascritta a macchina da Pio Pecchiai, direttore dell'archivio, nel 1916. Il testatore, di legge longobarda, dispose che «pro mercede et remedio anime» sua e della giovane figlia l'ospedale della chiesa e monastero di S. Vincenzo avesse due pertiche di bosco nel territorio di Consonno, detto Isola. Dispose inoltre che dopo la sua morte e qualora la figlia fosse morta «infra pubertatem» la chiesa e monastero di S. Vincenzo avrebbe dovuto ricevere tutti i suoi beni in Consonno e in altri luoghi.

⁴ CASTIGLIONE, *Mediolanenses Antiquitates*.

⁵ Per una ricostruzione delle origini del monastero si rimanda a SPINELLI, *L'origine desideriana*.

⁶ «Immo quidquid Monachorum e mensa supererat a prandio, vel e cena ad vicinum xenodochium subito mittebatur in victum pauperum & egenorum, satsique hoc illis erat ad vitam commode traducendam» CASTIGLIONE, *Mediolanenses Antiquitates*, p. 167. Tale testimonianza viene ripresa anche in DELLA PORTA, *Iuridica relatio*, pp. 18-21.

⁷ Per la storia dell'ospedale di S. Vincenzo in Prato si può fare riferimento a DE PERI - PANZERI, *L'origine dell'assistenza*. Gli autori si concentrano quasi esclusivamente sull'epoca moderna.

⁸ BISCARO, *La Compagnia della Braidà*, p. 27. Sia l'ospedale che l'omonimo monastero si trovavano nella attuale via Calogero. A sopravvivere nel tempo è stato il solo monastero, del quale rimane la basilica con facciata semplice e quasi spoglia in laterizio.

⁹ GILINO, *La relazione ai deputati*, p. 78.

e cancelliere ducale¹⁰, in una sua relazione scritta per illustrare la modalità di amministrazione del nuovo ospedale, le norme che ne regolamentavano l'attività assistenziale e la distribuzione dei pazienti negli ospedali aggregati. Alienati dunque, ma non solo: poiché i pazienti affetti da tali disturbi risultavano essere di numero tanto ridotto da permettere all'ospedale di dare spazio anche a infermi di altra natura, troviamo l'ospedale occupato anche da individui affetti da «vechieza o de qualche ulceratione, fora de lazarosi». Una specializzazione peculiare, che fa sorgere il dubbio in merito ad un eventuale pregresso interesse per tale categoria di pazienti.

Le poche occorrenze in cui tra le fonti troviamo riferimenti agli ospiti dell'ospedale accennano a generici *pauperes*, senza riferire di una particolare attenzione per gli alienati. *Un caso in particolare colpisce per via della prossimità alla specializzazione, quando dunque un'attenzione specifica agli alienati avrebbe dovuto essere nota: trattasi del testamento del 1448, redatto da Bellina di Castiglione, vedova del fu Cristoforo de Trecchi, con il quale la donna donava i propri beni ai «pauperes hospitallis et conventus Sancti Vicentii intus Pratum»¹¹. L'assenza di indicazioni più precise lascerebbe dunque supporre che la specializzazione sia avvenuta in occasione dell'aggregazione per cui, possiamo provare a ipotizzare, si sia scelta tale sede poiché distante dal centro cittadino, trovandosi al di fuori delle mura.*

Al 1534 risale la prima lista di ricoverati conservatasi¹², manoscritta in lingua latina ed estremamente concisa, constando di appena sei nomi. Tempo una decina d'anni e gli elenchi si fanno più numerosi. A partire dal 1594 i nomi cominciarono a venire trascritti, sempre a mano e ancora in latino, su fogli fascicolati, suddivisi in sezioni maschili e femminili e con l'apposizione a fianco di ciascun nome di una sommaria diagnosi. Negli anni la terminologia si sarebbe fatta sempre più varia: zoppi, mutti, matti (che indicò fino al XVIII secolo i furiosi), in catena, *de cervello*, *mattochi*, *mattarelle*, balordi, «che temono gli umori melanconici», *lochi*, balzani, fantastichi, bizzarri, fastidiosi, bojochi, che *hanno la parnesia*, che *hanno mal in testa*, che cadono nel *mal caduco*, *pazzarelle*, umori freddi. In base alla classificazione, i pazienti sarebbero stati smistati in stanze dedicate. La crescita del numero di internati non si sarebbe arrestata, al punto che il primo maggio 1687 si sarebbero contate centottantaquattro *bocche* tra pazienti e personale, fino a raggiungere il massimo il 24 aprile 1780 quando tra le mura di S. Vincenzo avrebbero vissuto quattrocento individui¹³. I numeri eccessivi e nuovi approcci nella cura dell'alienazione portarono nel 1871 alla decisione di convertire l'ospedale in una casa di lavoro volontario e di trasferire i ricoverati presso la Pia Casa della Senavra, ed in seguito, verso la metà del secolo successivo, presso Villa Pusterla-Crivelli-Arconati, a Mombello¹⁴.

¹⁰ SANTORO, *Gli uffici*, pp. 212 e 387.

¹¹ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 83, Testatori, 1448 gennaio 11.

¹² *Ibidem*, cart. 86, Visite.

¹³ *Ibidem*, cart. 85, Ruoli di personale e ricoverati.

¹⁴ Sulle vicende dell'ente e sull'evoluzione dell'approccio al problema della follia a Milano

2. *L'ospedale di S. Vincenzo in Prato prima della riforma ospedaliera: un attore economico della città e del suburbio*

Da quanto brevemente riassunto, emergerebbe dunque come l'assistenza (e il controllo) della follia non fossero prerogativa dell'ospedale di S. Vincenzo in Prato prima della riforma ospedaliera di metà Quattrocento. L'ente, infatti, rispecchierebbe quella natura polifunzionale tipica della maggior parte delle fondazioni ospedaliere di età medievale. Non è però la ricerca sulle forme di assistenza espletate prima di metà Quattrocento la strada che la documentazione superstite di questo ospedale consente di percorrere. La direzione che ci invita a intraprendere è, piuttosto, quella del suo inserimento nelle dinamiche economiche del tempo. Si tratta di un percorso non secondario: la storiografia più recente invita infatti a non trascurare questo aspetto¹⁵.

A tale scopo risulta fondamentale lo studio di un libro di conti compilato nel 1449 dall'ospedale di S. Vincenzo in Prato relativo alla gestione amministrativa dell'intero anno¹⁶. Conservato presso l'archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano – dove è catalogato come mastro a partita doppia – venne in realtà composto secondo la tecnica tabulare tipica dei libri contabili lombardi diffusasi a partire dalla fine del '300¹⁷: i conti sono strutturati in colonne verticali affiancate longitudinalmente e corrispondenti alle sezioni del «dare» e dell'«avere»; le partite di conto iniziano con «Item (...)»; gli importi sono in numeri romani ed espressi in moneta di conto – ossia in lire imperiali di 20 soldi, per cui 1 soldo equivaleva a 12 denari¹⁸ – mentre i rimandi interni ai fogli sono in numeri arabi; la lingua usata è il latino; la scrittura è una minuscola cancelleresca.

Questo libro contabile risulta essere l'unico registro composto dall'ospedale giunto sino a noi¹⁹. Da una seduta tenuta il 10 febbraio 1451 da diciannove deputati

v. SALVADÈ, *Per una storia della Senavra*; GEROSA BRICHETTO, *Storia della Senavra*; PANZERI, *La Senavra*; VERGA, *Cenni storici*; GONZALES, *Il manicomio di Milano*; DE BERNARDI - DE PERI - PANZERI, *Tempo e catene*. Più in generale rimane ovviamente il riferimento a FOUCAULT, *Storia della follia*; si veda inoltre la più recente sintesi in ROSCIONI, *Il governo della follia*.

¹⁵ PICCINNI, *Alle origini del welfare*; GAZZINI - OLIVIERI, *L'ospedale, il denaro*.

¹⁶ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, 1449. Il mastro si presenta in ottimo stato di conservazione e di chiara leggibilità. Scritto su supporto cartaceo con rilegatura in robusto cartonato, dunque di probabile successiva realizzazione, con cinghie di cuoio a sostenerne il dorso e bandella a protezione del taglio anteriore, consta di 176 carte (della dimensione di 410 X 300 mm) suddivise in undici fasc. di sedici ff. e compilate fino alla carta 105r, pur con numerose pagine interamente bianche. Appare scritto da tre mani differenti: la prima risulta essere quella del copista autore della quasi interezza del *liber*, le altre, che compaiono in sole tredici occasioni, sono relative ad aggiunte posteriori all'originale. Di questo registro, a tutt'oggi inedito, ho proposto una trascrizione nella mia tesi di laurea magistrale EPICOCO, *L'ospedale di San Vincenzo*.

¹⁷ ZERBI, *Aspetti economico-tecnici*; ID., *Il mastro*; ID., *Le origini*.

¹⁸ In una sola occorrenza viene indicato un valore in fiorini. AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, 1449, f. 28v.

¹⁹ In AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni*, Milano, *San Vincenzo ospedale*, cart. 87 è conservata la trascrizione di epoca moderna di tre pagine, appartenenti, così sembrerebbe

ospedalieri nella «camera ofitij apelati ofitium Caritatis» venne redatto un inventario di quanto presente nel suddetto ufficio dal quale apprendiamo che i mastri stilati dai vecchi ospedali erano in tutto otto, quello dell'ospedale del Brolo, di S. Ambrogio, di S. Simpliciano e S. Bernardo, di S. Caterina, Nuovo, di S. Vincenzo, di S. Nazaro, di S. Martino, di cui sono giunti fino a noi solo quelli di S. Vincenzo, appunto, e degli ospedali di S. Caterina, Nuovo, S. Nazaro e Brolo²⁰. È probabile che fossero stati compilati a seguito di pressioni da parte arcivescovile²¹. La riforma quattrocentesca, infatti, era stata motivata dall'intento di sanare una gestione inefficiente e imprecisa con conseguenti ricadute economiche e assistenziali. A Milano, come altrove, da tempo la gestione degli enti e dei patrimoni ospedalieri era oggetto di critiche: i rettori degli ospedali erano accusati di non adempiere ai propri incarichi di assistenza ai *pauperes*, di gestire il denaro in modo improprio abusando dei privilegi che la carica rivestita riservava loro e di non riuscire a imporsi sulle ricche famiglie milanesi, con le quali si era instaurato un rapporto di forte dipendenza economica, essendo queste intestatarie di contratti di affitto dai quali dipendevano la maggior parte degli introiti annuali²². Precedendo di pochi anni la soppressione dell'ente, il libro di conti del 1449 può aiutarci a capire se tali accuse trovassero riscontro anche nel caso dell'ospedale di S. Vincenzo²³.

3. *I beni immobili e fondiari*

Dalla contabilità dell'ospedale di S. Vincenzo emerge la fisionomia di un ente dotato di un discreto patrimonio immobiliare e fondiario, distribuito entro e fuori le mura cittadine. Proprio dalla concessione in affitto dei suddetti beni derivava la quasi totalità delle entrate annuali, che nel 1449 ammontarono a 704 lire imperiali e 19 soldi, cui si aggiungevano entrate in natura (prodotti agro-alimentari, legname, candele). Di questa cifra totale 49 lire e 14 soldi provenivano da debiti da saldare per l'anno 1448 maturati da alcuni degli affittuari²⁴.

dall'intestazione, al mastro dell'anno 1460. Le tre pagine, trascritte su un foglio protocollo, corrispondono ai ff. 14v, 15r e 15v. Non vi è traccia della fonte originale né del restante contenuto del registro.

²⁰ PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 121-122 Ad essere consultabili sono i mastri dell'Ospedale del Brolo (AOM, *Mastri a partita doppia*, 1, *Ospedale del Brolo*, 1449, del quale è presente anche il mastro relativo al 1455, *ibidem*, 7, 1455) di S. Nazario (*ibidem*, 2, *Ospedale di San Nazario*, 1449) e di S. Vincenzo. Per il quadriennio 1450-1454 si è tramandato il mastro dell'Ospedale Nuovo (*ibidem*, 6, *Ospedale Nuovo*, 1450-1454).

²¹ PECCHIAI, *Gli archivi*, p. 4.

²² GAZZINI, *La maleficenza*.

²³ La rilevanza di tale fonte consiste in modo particolare nella sua unicità tra le fonti prodotte dall'ospedale, nonostante il suo contenuto sembri tacere su alcuni aspetti dell'attività dello stesso ente ospedaliero, concentrandosi in modo esclusivo sui contratti livellari e i ricavi da questi derivati. Lo spazio a disposizione non consente tuttavia di descriverne approfonditamente il contenuto.

²⁴ La durata dei contratti di investitura poteva variare a seconda dei casi, così come

Tale peculiarità delle entrate era un tratto comune degli ospedali dell'epoca, la cui economia si fondava sulle rendite dei patrimoni immobiliari e fondiari accumulati grazie a lasciti ereditari di uomini e donne (si vedano i già menzionati testatori Rodolfo del fu Guazzone, di Consonno, e Bellina di Castiglione) e le donazioni da parte delle fasce agiate della città. In casi eccezionali tale pratica sfociò in veri e propri atti politici, come nel caso della strategia di spossessamento dei beni appartenenti a ricche famiglie locali e alla mensa vescovile messa in atto nel XIV secolo nel lodigiano dai Visconti, Giovanni prima Bernabò poi, i quali donarono poi tali beni ad alcuni degli enti assistenziali milanesi, trasferendo ricchezza e poteri nelle mani degli ospedali, oltre che, conseguentemente, immunità, esenzioni e diritti giurisdizionali ad essi connessi: diritti sulle acque, sui mulini, sulla pesca e, degno di rilievo, dei diritti di decima²⁵.

Il libro di conti ci riferisce che nel 1449 l'ospedale possedeva in città trentun sedimi, ossia lotti di terreno edificabili su cui potevano venire eretti edifici ad uso abitativo o lavorativo²⁶, concentrati quasi esclusivamente presso Porta Ticinese, con due sole eccezioni presso Porta Vercellina. Al di fuori delle mura i possedimenti consistevano in terre e *cassine*²⁷, distribuite in particolare all'interno dei Corpi Santi²⁸ fuori Porta Vercellina e fuori Porta Ticinese, due aree costellate di cascine e mulini e con un intenso sfruttamento dell'energia idraulica²⁹, ed entro le pievi di *Cisano* e di Desio. Poiché solo di alcuni fondi non è stata specificata la dimensione non sappiamo quanto questi fossero realmente estesi: le cifre indicate ammontano comunque ad un totale di 1373 pertiche, ossia a novanta ettari³⁰.

l'ereditarietà, che poteva essere in perpetuo o per un numero prestabilito di generazioni. Sui diversi tipi di contratti di investitura e le loro specificità, si rimanda a SIMONCELLI, *Della Enfiteusi*, pp. 119-169.

²⁵ ALBINI, *Le possessioni*, pp. 300 e sgg. Si può inoltre fare riferimento agli studi di SOLDI RONDININI, *Le opere di carità*; CAROCCI, *Signoria rurale*; CHITTOLENI, *Alle origini delle «grandi aziende»*; GALIMBERTI, *La donazione*.

²⁶ Nei documenti si legge il termine generico di *cassus* per indicare le strutture erette entro i limiti del sedime, indicante una struttura non meglio definita, sia nelle funzioni che nelle dimensioni, potendo difatti essere composta da uno o più edifici. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua*, p. 158n; DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine»*, p. 383 nota.

²⁷ Per un approfondimento dell'uso del termine *cassina*, del significato assunto nel tempo e delle caratteristiche strutturali di tali costruzioni v. EAD., *Le «cassine»*, pp. 380 e ss.

²⁸ I Corpi Santi corrispondono a quella fascia di territorio che circonda la città di Milano al di fuori delle mura cittadine cui fanno riferimento i documenti tardo trecenteschi e che fu amministrativamente distinto fino al tardo Ottocento sia dalla città che dal contado. Già nel tardo medioevo i confini dei Corpi Santi correvano in modo irregolare attorno alla città. Da sottolineare l'alto numero di mulini presenti, in virtù dell'abbondanza di corsi d'acqua che attraversavano questi territori. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua*, pp. 69 e 76. Per l'espansione della città durante il XV secolo v. SOLDI RONDININI, *Le strutture urbanistiche*.

²⁹ DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine»*, pp. 380, 387.

³⁰ Nel 1642, nella sezione di sintesi relativa alle possessioni degli ospedali aggregati, venne indicata in relazione all'ospedale di S. Vincenzo in Prato una cifra totale di 1504 pertiche (ossia novantotto ettari): la differenza sembra da imputarsi all'aggiunta di sedimi nel luogo e territorio di Vimercate e Ruginello. *Ordini appartenenti al governo*.

Nonostante l'estensione dei territori posseduti nel suburbio, la concentrazione maggiore dei beni dell'ospedale era situata all'interno del territorio urbano.

Il mastro non fornisce informazioni specifiche sui singoli beni, preferendo indicazioni generiche quali *sedimen, petie terre, petie vinee, possessiones, petie buschi*; possiamo tuttavia ricorrere ai contratti rogati dai notai per ottenere maggiori informazioni sulla composizione di alcune delle strutture abitative o sulle pertinenze dei possedimenti. Pur utilizzando a loro volta un formulario standardizzato per indicare la presenza di camere, portichetti, broli, solari, orti, pozzi o corti, pertinenze e confini, proprio dagli atti notarili emergono talvolta informazioni utili sulla distribuzione dei beni e sulla prossimità degli stessi, talora concentrati in una stessa area, oltre a consentire, attraverso la comparazione di più atti, di identificare alcuni dei beni dell'ospedale nel corso del tempo nonostante il cambio di *conductores*.

Dal calcolo dei ricavi annuali del 1449 emerge come le strategie di investimento messe in atto nel contado si siano rivelate efficaci, al punto che i maggiori guadagni dell'ente provenivano dalla concessione in affitto dei beni siti al di fuori delle mura, nonostante questi fossero numericamente inferiori rispetto ai beni urbani. Se dalle fonti non è possibile risalire alle origini delle attività dell'ospedale entro i confini urbani, in parte diverso è per il contado, dove le attività economiche dell'ospedale sono attestate almeno dal XIII secolo, quando l'ente compare citato tra i proprietari di impianti idraulici lungo il tratto intra-cittadino dell'Olona denominato Vepra³¹.

La forte presenza di enti ecclesiastici e di laici dediti a investimenti fondiari nel suburbio milanese è giustificata dal potenziale economico del territorio, che spinse ad una costante attenzione alla valorizzazione degli stessi, con la trasformazione di terreni in pascoli irrigui e con la costruzione di rogge e canali di irrigazione. È in tale contesto che troviamo ancora l'ospedale di S. Vincenzo, citato in un documento del 1310 che riporta la presenza nel villaggio di Quarto, fuori da Porta Vercellina, delle rogge del nostro ente e dell'ospedale di Sant' Ambrogio, una di fianco all'altra in una collaborazione volta proprio alla realizzazione di nuovi canali di irrigazione così da accrescere la produttività del territorio e a sostenere il funzionamento dei numerosi mulini³².

È proprio nel contado che sono testimoniati al 1449 tre dei contratti più significativi stipulati dall'ospedale, tra cui spicca in modo particolare per somma dovuta e per estensione del fondo il livello della famiglia Corio sulla possessione della Bazzana, fuori porta Vercellina, cui facevano capo quattrocento pertiche di terra

³¹ In un elenco del 1236 redatto al fine di tutelare i diritti dei proprietari in materia di acque. ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 316. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua*, pp. 81-82. Tale proprietà dovette far parte del patrimonio ospedaliero almeno fino al 1385, quando Nicola de Caxate, ufficiale dell'ufficio delle strade e delle acque del comune di Milano, assolse l'ospedale dal pagamento del rifacimento del ponte della Maddalena che all'epoca attraversava il fiume Olona. AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 90, 1385 settembre 13.

³² GRILLO, *Milano guelfa*, p. 137.

coltivata, cinquecentoquaranta pertiche di prato e altre sessanta pertiche coltivate a maggese e agostano, con un fitto annuo di 80 lire imperiali, cui si aggiungevano beni agro-alimentari di vario genere³³. Se tra le fonti prodotte dall'ospedale il nome dei Corio compare all'interno del solo libro mastro, possiamo rivolgerci alle ordinazioni capitolarie dell'Ospedale Maggiore³⁴ per seguire l'evoluzione del legame tra l'ente e la famiglia. Apprendiamo così che nel 1456 era loro subentrato il *dominus* Francesco Maletta³⁵: l'uomo, fedele collaboratore del duca, scelse egli stesso sia la possessione che il canone³⁶, generando un forte scontento da parte della famiglia Corio³⁷ che, a seguito dell'introduzione del nuovo capitolo amministrativo conseguente la riforma³⁸, si vide mutati i termini contrattuali e privata di parte dei beni in fitto.

È a questo clima di tensione che possiamo collegare il caso della famiglia *de Carisiis*, ramo di Cassano, cui è intestato un altro dei contratti tra i più economicamente rilevanti testimoniati dal mastro e che dalle fonti a disposizione non lascerebbe supporre contestazioni di sorta con l'ente ospedaliero. Il legame con l'ospedale di S. Vincenzo risaliva almeno al 1434, quando venne stipulato un contratto di investitura enfiteutica per un sedime di 38 pertiche, 22 tavole, 1 piede e 9 onces sito nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore «foris super ripa Navigli» per un canone annuo di 90 lire imperiali più due capponi e due soldate di uova³⁹, le medesime condizioni che ritroviamo ancora nel 1449⁴⁰. Nel 1473 i deputati dell'Ospedale Maggiore dichiararono la caducità dell'utile dominio dei fratelli Giacomino, Giovanni Francesco e Biagio *de Carisiis* di Cassano a seguito del forte debito maturato nei confronti dell'ospedale⁴¹. La morosità dei tre fratelli si protrasse nel tempo, tanto che nel 1476 li troviamo nuovamente oggetto di attenzione da parte del capitolo, deciso a porre fine al trascinarsi del debito⁴². La famiglia dei fittabili era evidentemente restia ad assecondare le volontà del capitolo e poco propensa a sottostare alla sua ingerenza: a distanza di un anno troviamo uno dei fratelli, Biagio⁴³, in possesso di beni tenuti a livello indebitamente, e il resto della famiglia coinvolto in una lite con l'ospedale in merito ai confini di un giardino

³³ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, Ospedale di San Vincenzo, ff. 70v-71r.

³⁴ Utile strumento per uno spoglio dei verbali delle ordinazioni emanate dal capitolo ospedaliero è il lavoro di studio e digitalizzazione dei regesta attuato da Giuliana Albini e Marina Gazzini per gli anni dal 1456 al 1498. ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*.

³⁵ AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 2, f. 27, 1457 luglio 5 e *ibidem*, f. 92, 1459 agosto 3. Sulla figura di Francesco Maletta v. COVINI, *Maletta, Francesco*.

³⁶ AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 2, f. 17, 1456 agosto 11.

³⁷ *Ibidem*, f. 23, 1457 aprile 21 e *ibidem*, f. 27, 1457 luglio 5.

³⁸ GAZZINI, *Contare e proteggere*, p. 226.

³⁹ AOM *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 89, 1434 marzo 9.

⁴⁰ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, Ospedale di San Vincenzo, f. 41r.

⁴¹ AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 5, f. 81, 1473 luglio 16, testimoniata anche da AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 90, 1473 luglio 16.

⁴² AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 5, ff. 166, 167, 1476 giugno 7.

⁴³ *Ibidem*, registro 6, f. 6, 1477 maggio 23.

da loro tenuto *ad fictum* e un altro giardino di proprietà dell'Ospedale Maggiore⁴⁴. Ancora nel 1481 ai fratelli Giacomino e Giovanni Francesco venne imposto il saldo entro sette anni di un debito di 800 lire imperiali, pena la rescissione del contratto⁴⁵, ma la difficoltà dei fratelli nell'ottemperare alla richiesta portò l'ospedale a intervenire in più occasioni nel corso degli anni⁴⁶, fino alla decisione del 1488 di concedere ad Ambrogio *de Udrugio* con investitura semplice novennale i beni tenuti dalla famiglia, con la possibilità per i *de Carisiis* di rientrare in possesso dei beni quando avessero saldato il debito maturato⁴⁷. La famiglia resterà legata all'ospedale di S. Vincenzo, e dunque all'Ospedale Maggiore, almeno fino al 1510, quando venne rogata la caducità del dominio utile di Giacomo *de Carisiis* a seguito, ancora una volta, della sua inosservanza del contratto di investitura per il sedime oggetto del contratto stipulato nel marzo 1434⁴⁸.

4. *Le decime*

Ai ricavi dei fitti livellari si sommavano i diritti di decima, che l'ospedale deteneva su territori e cascine che sorgevano ad ovest della città, al di fuori di Porta Vercellina e Porta Ticinese, e nel contado fuori dai Corpi Santi, per una cifra complessiva di 10 lire imperiali e 20 soldi cui si aggiungevano beni cerealicoli di vario genere⁴⁹.

L'esercizio del diritto di decima riveste una grande importanza nella comprensione del ruolo dell'ente all'interno della società milanese. Con il tempo il diritto di decima era divenuto infatti espressione del controllo del territorio e nel corso del XII e XIV secolo i poteri laici e il ceto signorile avevano puntato ad appropriarsi dei diritti di decima, sottraendoli al potere ecclesiastico attraverso strategie differenti, quali l'inf feudazione diretta o l'espropriazione e spoliamento dei patrimoni decimali: la riscossione della decima non incideva dunque sulla sola economia ma anche sull'immagine di potere e prestigio che tale esercizio conferiva⁵⁰.

Ancora una volta, le lacune nelle fonti non consentono di ricostruire un quadro cronologicamente preciso relativo alle prerogative dell'ente. Troviamo tuttavia menzionato l'ospedale agli inizi del XIII secolo, nel 1207, in una vertenza in atto tra l'ospedale e la famiglia dei *Pernices*⁵¹ in merito ai diritti di decima sul *lochus*

⁴⁴ *Ibidem*, f. 6, 1477 maggio 23 e *ibidem*, f. 39, 1478 giugno 2.

⁴⁵ *Ibidem*, *ad datam*, 1481 agosto 3.

⁴⁶ *Ibidem*, registro 7, *ad datam*, 1486 maggio 19, giugno 12 e 1488 gennaio 4.

⁴⁷ *Ibidem*, *ad datam* 1488 dicembre 12.

⁴⁸ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 90, 1510 febbraio 26.

⁴⁹ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, ff. 72r-86r.

⁵⁰ LAUWERS, *Decima*, p. 49. Si rimanda agli studi di MENANT, *Dîme et féodalité*; PANERO, *Vescovi e comunità*; PAGNONI, *Ossi di seppia?*; DELLA MISERICORDIA, *Le decime*; BOYD, *Tithes and Parishes*; CASTAGNETTI, *La decima da reddito*.

⁵¹ TESSERA, *I testamenti*.

e territorio di Garegnano e sulle cascate *de la Baziana* (anche dette *de la Baciana*)⁵² – site «ultra Ristochanum vegium a sero parte versus Garegnanum» – e i relativi territori. Nel caso della *Baziana* la lite avrebbe successivamente coinvolto (almeno fino al 1214) anche il capitolo del monastero di Sant’Ambrogio, cui un testamento sembrava destinare quello stesso diritto di decima esercitato dall’ospedale di S. Vincenzo⁵³. Alcune delle testimonianze fornite riferirono che l’ospedale già da tempo deteneva quel diritto («semper audito habeo»⁵⁴) confermandone la legittimità di riscossione della decima.

Agli inizi del secolo successivo, nel 1310, risale inoltre una lite tra l’ospedale e Guglielmo di Vangrate, Leone Palazzi e i loro massari che attesta l’esercizio del diritto di decima dell’ospedale di S. Vincenzo su un terreno di quaranta pertiche nel luogo detto Inferno⁵⁵, nella pieve di *Cisano*. A dimostrazione dell’efficacia dell’attività dell’ente nel contado oltre che del ruolo sociale da esso mantenuto nel corso del tempo, l’ospedale detenne tale prerogativa almeno fino al 1449, quando vennero registrati tra le pagine del mastro i contratti di investitura della famiglia Beacqua⁵⁶ (risalente almeno al 1417⁵⁷), degli eredi di Protasio *de Correntibus*⁵⁸ e degli eredi di Donato *de Cisate*⁵⁹, ai quali sarebbe spettato corrispondere la decima per i beni siti presso il suddetto luogo detto Inferno.

5. *Un bilancio in dubbio*

Dalla documentazione analizzata, di cui in questa sede, stante lo spazio a disposizione, abbiamo riportato solo brevi indicazioni, è emerso che nel basso medioevo l’ospedale di S. Vincenzo agì come una grande azienda, gestendo un discreto patrimonio immobiliare e fondiario attraverso l’affitto dei propri beni e l’esercizio del diritto di decima. Rimane tuttavia indefinita l’efficacia di questa gestione. Sebbene il libro di conti del 1449, infatti, registri entrate di molto superiori (704 lire imperiali e 19 soldi – di cui 49 lire e 14 soldi da debiti da saldare per l’anno 1448

⁵² Se i territori della *Baziana* compaiono nel mastro solamente in relazione ai livelli di Gaspare *de Pegiis* e Andreolo Corio (carte 66r e71r) e non nella sezione dedicata alle decime, il *lochus* di Garegnano rientra invece al 1449 tra i possedimenti su cui l’ospedale esercitava tale diritto, per cui la decima spettava alle monache agostiniane della Casa delle Monache Sopra il Muro e agli eredi di Moneghino *Fabrus* (ff. 73r e 86r).

⁵³ In ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 304, sono conservati i documenti prodotti dal capitolo di S. Ambrogio in occasione della causa. Il documento del 1207 dicembre 5 (*ibidem*, n. 51) in particolare consiste in un rotolo di testimonianze a favore dell’ospedale di S. Vincenzo.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 90, 1310 luglio 21.

⁵⁶ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, f. 76r.

⁵⁷ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 89, Affitti, 1417 agosto 20.

⁵⁸ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, f. 77r.

⁵⁹ AOM, *ibidem*, f. 85r.

maturati da alcuni degli affittuari – oltre a prodotti agro-alimentari, legname, candele) alle uscite (26 lire, 7 soldi e 6 denari e prodotti cerealicoli vari), esso non riporta tuttavia le spese relative all'attività assistenziale, al salario dei lavoratori⁶⁰ e alla pensione del ministro del tempo Antonio (o Antonino) *de Perego*.

Non è chiaro se tale lacuna sia frutto di imprecisione o di una scelta consapevole. A tale proposito è utile il raffronto con due libri mastri coevi prodotti da altri due ospedali milanesi, il Brolo⁶¹ e S. Nazario⁶²: entrambi i registri riferiscono di alcuni movimenti monetari relativi ad una assistenza sanitaria⁶³ e rimandano, in relazione a tali spese, al contenuto rispettivamente di un *libro verde* e di un *quaternionetto*, purtroppo non conservatisi. È dunque possibile ipotizzare una simile registrazione a parte per le voci di spesa di natura assistenziale anche per S. Vincenzo, tuttavia le fonti non ne fanno riferimento.

Quando, a seguito della riforma di metà Quattrocento, il nuovo capitolo centralizzato dell'Ospedale Maggiore mise mano ai registri contabili degli enti aggregati, non è dunque detto che, necessariamente, il precedente amministratore dell'ospedale di S. Vincenzo, ovvero il suo rettore, sia apparso un incapace agli occhi dei nuovi deputati. L'attivo del libro contabile del 1449 lo escluderebbe, per lo meno in riferimento alla gestione del patrimonio. Il fatto però che la rettoria dell'ente si trasmettesse tra appartenenti al medesimo nucleo familiare – quello dei da Perego, cui appartennero i due ministri Antonio nel 1449 e Pietro nel 1458⁶⁴ – e la morosità di famiglie ereditate dalla vecchia gestione – come i *de Carisii* da Cassano – poterono suscitare qualche dubbio e far optare, in ogni caso, per un cambio gestionale.

⁶⁰ Solo in due occorrenze compare il riferimento al salario da corrispondere a due figure che lavoravano per l'ospedale: nella carta 15r troviamo indicato un debito di 1 lira, 10 soldi e 7 denari per il salario di marzo di Ambrogio *de Balzamo*, incaricato della compravendita di prodotti alimentari e cerealicoli e alla riscossione o restituzione di denaro; nella carta 24v venne invece registrato un debito di 9 lire e 12 soldi nei confronti di Filippino de Bagnolo per il saldo del suo salario del 1447.

⁶¹ AOM, *Mastri a partita doppia*, 1, *Ospedale del Brolo*, 1449.

⁶² *Ibidem*, 2, *Ospedale di San Nazario*, 1449.

⁶³ Se per l'ospedale del Brolo sono riportate le spese sostenute per le balie, per l'ospedale di S. Nazario sono registrate le spese sostenute per i *pauperes* (f. 130v), il cui dettaglio consiste in generiche indicazioni di somme di denaro e, in un caso, di spese per dei lavori edili (f. 110r).

⁶⁴ Dalle ordinazioni capitolari apprendiamo che la pensione corrisposta al ministro succedutogli, Pietro de Perego, era composta dal ricavo di alcuni livelli. AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 2, f. 42, 1458 gennaio 25 e gennaio 30. Lo spazio a disposizione non consente di approfondire, ma la gestione apparentemente familistica dell'ente parrebbe legarsi alle preoccupazioni dei riformatori, relative, tra le altre cose, alla successione dei rettori e alla relativa pensione ad essi corrisposta: dunque agli interessi personali prima che assistenziali che avrebbero mosso i suddetti rettori.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore (AOM),

- *Mastri a partita doppia*, 1, *Ospedale del Brolo*, 1449; 2, *Ospedale di S. Nazaro*, 1449; 3, *Ospedale di S. Vincenzo*, 1449; 6, *Ospedale Nuovo*, 1450-1454; 7, *Ospedale del Brolo*, 1455;
- *Ordinazioni capitolarie*, regg. 2, 5;
- *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, S. Vincenzo ospedale*, cartt. 83, 85, 86, 87, 89, 90.

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Archivio diplomatico (AD)*, *Pergamene per fondi*,

- cart. 304 (capitolo di S. Ambrogio di Milano)
- cart. 316 (capitolo di S. Ambrogio di Milano)
- cart. 554 (monastero di Chiaravalle).

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Carità e governo della povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.
- G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- G. ALBINI, *Le possessioni dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Lodigiano nel secondo Quattrocento: gestione economica e diritti signorili*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 285-318.
- G. ALBINI - M. GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Reti Medievali Rivista», 12/1 (2011), pp. 149-542, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/302>.
- G. BISCARO, *La Compagnia della Braida di Monte volpe nell'antico suburbio milanese ed il suo Statuto del 1240*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXI (1902), pp. 26-59.
- C.E. BOYD, *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The Historical Roots of a Modern Problem*, Ithaca-New York 1952.
- S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes (XI^e-XIV^e siècles)*, travaux reunis par M. BOURIN - P. MARTINEZ SOPENA, Paris 2004, pp. 63-82.
- A. CASTAGNETTI, *La decima da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini. Linee di ricerca*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo sec. XIII-XV*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, Roma 1984, pp. 215-233.
- GIOVANNI ANTONIO CASTIGLIONE, *Mediolanenses Antiquitates ex Urbis Paroeciis collectæ*, Mediolani, apud Ioan. Bapt. Bidell, 1625.
- L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secolo X-XV)*, Roma 1984.
- G. CHITTOLINI, *Alle origini delle «grandi aziende» della Bassa Lombarda*, in «Quaderni Storici», 13/39 (1978), pp. 828-844.
- M.N. COVINI, *Maletta, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, pp. 161-164.

- L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra il XII e il XIV secolo*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 373-415.
- A. DE BERNARDI - F. DE PERI - L. PANZERI, *Tempo e catene: manicomio, psichiatria e classi subalterne: il caso milanese*, Milano 1980.
- F. DE PERI - L. PANZERI, *L'origine dell'assistenza ai folli in provincia di Milano: l'ospedale di S. Vincenzo in Prato*, in *Tempo e catene*, a cura di A. DE BERNARDI - F. DE PERI - L. PANZERI, pp. 15-54.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le decime dai signori alle comunità nella Lombardia settentrionale (XIV-XVI secolo)*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 131-154.
- GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, *Iuridica relatio de immunitate ecclesiastica insigni Hospitalis Magni Mediolani*, Mediolani, per Ioseph Richiium Malatestam, 1721.
- M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, Milano 1977.
- P.M. GALIMBERTI, *La donazione di Bernabò Visconti del 1359 agli ospedali milanesi: rotoli nell'archivio dell'Ospedale Maggiore*, in *Der Rotulus im Gebrauch: Einsatzmöglichkeiten, Gestaltungsvarianz, Deutungen*, herausgegeben von M.P. ALBERZONI - E. DOUBLIER - J. JOHRENDT, Köln 2020, pp. 341-358.
- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 219-247, <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/3545>.
- M. GAZZINI, *La maleficenza: malversazioni e altri illeciti negli ospedali della Lombardia medievale*, in *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra medioevo ed età moderna*, a cura di L. RIGHI, Bologna 2017, pp. 147-166.
- G. GEROSA BRICHETTO, *Storia della Senavra*, Milano 1966.
- G.G. GILINO, *La relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano*, ristampa dell'edizione in volgare del 4 novembre 1508, a cura di S. SPINELLI, Milano 1937.
- E. GONZALES, *Il manicomio di Milano*, Milano 1881.
- P. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- M. LAUWERS, *Decima, appartenenza alla comunità e territorialità tra IX e XIII secolo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. MENZINGER, Roma 2017, pp. 45-63.
- F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CVII (1981), pp. 77-113.
- F. MENANT, *Dîme et féodalité en Lombardie, XIe -XIIIe siècles*, in *La dîme dans l'Europe médiévale et moderne. Actes des XXX^{es} Journées Internationales d'Histoire de l'Abbaye de Flaran*, 3 et 4 octobre 2008, études réunies par R. VIADER, Tolosa 2010, pp. 101-126.
- Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale Grande di Milano et di tutti gli altri hospitali a questo uniti*, Milano, per Gio. Battista, & Giulio Malatesta, 1642.
- Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. PICCINNI, Roma 2020.

- L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 366-105, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/501>.
- F. PAGNONI, *Ossi di seppia? Le decime fra signori e comunità rurali (Lombardia, XIII-XV secolo)*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 105-128.
- F. PANERO, *Vescovi e comunità rurali nella diocesi di Vercelli durante la prima metà del Trecento*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008)*, Vercelli 2010, pp. 511-526.
- L. PANZERI, *La Senavra: un ospizio per i folli nel quadro della riforma delle strutture assistenziali a Milano*, in *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento. Atti del convegno*, a cura di C. CENEDELLA, Milano 1993, pp. 164-169.
- P. PECCHIAI, *Gli archivi degli antichi ospedali milanesi. 2. Il fondo dell'Ospedale del Brolo*, Siena 1918.
- P. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.
- L. ROSCONI, *Il governo della follia: ospedali, medici e pazzi nell'età moderna*, Milano 2003.
- A.M. SALVADÈ, *Per una storia della Senavra*, in «La Ca' Granda», 44/3 (2003), pp. 39-41.
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI - F. PAGNONI, Milano 2019.
- V. SIMONCELLI, *Della Enfiteusi*, Napoli-Torino 1910.
- G. SOLDI RONDININI, *Le opere di carità a Milano: gli interventi dei Visconti*, in *La carità a Milano nei secc. XII-XV. Atti del Convegno*, Milano 6-7 novembre 1987, a cura di M.P. ALBERZONI - O. GRASSI, Milano 1989, pp. 123-135.
- G. SOLDI RONDININI, *Le strutture urbanistiche di Milano durante l'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale*, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, 2, pp. 553-573.
- G. SPINELLI, *L'origine desideriana dei monasteri di S. Vincenzo in Prato di Milano e di S. Pietro di Civate*, in «Aevum», 2/60 (1986), pp. 198-217.
- M.R. TESSERA, *I testamenti di Manfredo Oculiblanzi, canonico di S. Ambrogio di Milano (1203)*, in «Aevum», 2006) 2/80), pp. 455-423.
- A. VERGA, *Cenni storici sugli stabilimenti dei pazzi in Lombardia*, in «Gazzetta medica di Milano», III/39-40 (1844), pp. 343-350.
- T. ZERBI, *Aspetti economico-tecnici del mercato di Milano nel Trecento*, Como 1930.
- T. ZERBI, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*, Como 1936.
- T. ZERBI, *Le origini della partita doppia: gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952.

TITLE

Indagini sullo stato patrimoniale di un ospedale prima della riforma amministrativa quattrocentesca: S. Vincenzo in Prato e il suo libro di conti (Milano, 1449)

Investigation into the patrimonial status of an hospital before the fifteenth-century administrative reform: S. Vincenzo in Prato and his account book (Milan, 1449)

ABSTRACT

Il lavoro si concentra sullo status patrimoniale dell'ospedale di S. Vincenzo in Prato di Milano e sulla sua gestione nel tardo Medioevo. La ricerca si basa sull'analisi di un libro contabile (l'unico sopravvissuto) dell'ospedale e su altre fonti conservate nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore. Grazie a queste fonti è stato possibile ricostruire i legami dell'ospedale con le famiglie milanesi e, inoltre, osservare come l'ospedale si inserisse nel sistema economico e sociale di Milano. Il libro dei conti fu redatto pochi anni prima della riforma della gestione ospedaliera che trasformò il sistema sanitario milanese medievale: grazie a questa fonte è quindi possibile verificare la veridicità delle accuse di cattiva gestione lanciate contro i precedenti ospedali medievali che ne giustificavano la soppressione a favore di un nuovo ospedale centralizzato, laico e generale.

The paper focuses on the patrimonial status of the hospital of S. Vincenzo in Prato di Milano and its management in the late Middle Ages. The research is based on the analysis of an account book (the only surviving one) of the hospital and other sources preserved in the Archives of the Ospedale Maggiore. Thanks to these sources, it was possible to reconstruct the hospital's ties with Milanese families and, in addition, to observe how the hospital fit into Milan's economic and social system. The account book was compiled a few years before the hospital management reform that transformed the medieval Milanese health care system: thanks to this source it is therefore possible to verify the veracity of the accusations of mismanagement launched against the previous medieval hospitals that justified their suppression in favor of a new centralized, secular and general hospital.

KEYWORDS

Medioevo, Milano, ospedali, riforma ospedaliera, libri di conto

Middle Ages, Milan, hospitals, hospitals' reform, account books